

I cattolici (per ora) promuovono Monti

Nella nuova stagione si riduce la tendenza all'astensione

Ipsos

Intenzione di voto - % voti validi e non voto

novembre % validi	Totale	praticanti regolarmente	praticanti scarsamente impegnati	saltuari	non praticanti	non credenti
totale centro destra	34,3%	41,3%	44,3%	38,2%	30,3%	21,1%
totale centro	12,9%	19,0%	18,9%	13,0%	8,9%	7,1%
totale centro sinistra	45,5%	37,0%	34,5%	43,9%	53,4%	59,8%
altri	7,3%	2,6%	2,3%	4,8%	7,4%	12,0%
totale voti validi	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

(non voto)	39,4%	42,2%	40,8%	42,2%	36,2%	32,3%
-------------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------

ottobre % validi	Totale	praticanti regolarmente	praticanti scarsamente impegnati	saltuari	non praticanti	non credenti
totale centro destra	38,4%	47,0%	50,1%	41,0%	29,6%	22,2%
totale centro	11,2%	16,2%	12,8%	10,4%	9,4%	7,1%
totale centro sinistra	44,5%	35,1%	35,4%	42,5%	53,3%	59,7%
altri	5,9%	1,8%	1,7%	6,0%	7,7%	11,1%
totale voti validi	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

(non voto)	44,5%	48,7%	46,3%	46,4%	40,3%	36,8%
-------------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------	--------------

FABRIZIA
BAGOZZI

I cattolici? Manifestano un rivitalizzato interesse per la politica e comunque più alto del resto della popolazione italiana (sul 28% che si dice interessato, il 37% è costituito da cattolici praticanti). Ma non hanno nostalgia della Balena bianca e pensano che più che fare un partito, debbano semmai puntare a costituire un movimento che influenzi l'agire delle forze politiche (sul 27% degli italiani che la pensa così - il 62 dice che non bisogna confondere religione e politica - il 41% è praticante). Tendono a leggere il governo Monti come espressione del mondo cattolico (oltre la metà del 43% della popolazione che ne è convinta si definisce cattolica impegnata) e per ora esprimono fiducia nel neopremier (è

Riccardi:
«Dopo anni di bipolarismo urlato chi crede si sente più a suo agio»

praticante due terzi del complessivo 75%).

Sono questi alcuni dei risultati della seconda parte dell'indagine sui cattolici e la politica che la Fondazione Achille Grandi ha commissionato a Ipsos di Nando Pagnoncelli. Dalla ricerca emerge anche un altro dato significativo. Il cambio di stagione politica segna un contenimento della alta tendenza all'astensione che era stata individuata nel corso della prima rilevazione: a settembre si era espresso in questo senso il 48,7% dei praticanti impegnati (il 44,5 degli italiani), a metà novembre (data della seconda rilevazione) la percentuale è scesa al 42,2 (39,4% della popolazione). Un segnale. Nota il neoministro della cooperazione e dell'integrazione Andrea Riccardi, fra i protagonisti dell'incontro di Todì: «Quel convegno non è stato l'anticamera del governo». Ma se il governo interessa «è per un modo di parlare di politica in cui i cattolici si sentono a più agio dopo lunghi anni di bipolarismo urlato». Contrappunta il presidente delle Acli Andrea Olivero, che di Todì sono

state fra le promotrici: «Molti cattolici hanno letto l'insediamento del nuovo esecutivo come un'opportunità per la possibilità di una nuova forma di impegno e di presenza nella scena pubblica. Ma sarebbe errato firmare una cambiale in bianco al governo Monti, deve dire cosa taglia ma al contempo cosa garantisce».

I dati Ipsos rilevano anche che scende fra gli italiani la percezione dell'esistenza di forze politiche che meglio delle altre rappresentano i cattolici italiani (era il 45% nel 2007, oggi è il 31%, una posizione molto simile fra cattolici e non). Nel caso, quella ritenuta più rappresentativa è l'Udc (45%). Il

*Nelle
intenzioni
di voto cresce
il centro.
Ma anche il*

Pdl subisce un crollo (dal 22% del 2009 al 14% del 2011), il Pd invece cresce (dal 10% del 2008 al 12% del 2011). «Il Pdl è segnato da un consistente declino del consenso cattolico – sottolinea Luigi Bobba (Pd) – il Pd in parte se ne avvantaggia ma dovrebbe trasformare questa inedita domanda di partecipazione politica dei cattolici in nuovo consenso». Rispetto a settembre cresce ancora nelle intenzioni di voto il centrosinistra, si assottiglia il margine del centrodestra, aumenta il centro: la mobilità elettorale è notevole, fra gli italiani in generale e anche fra i cattolici. Quanto alla riforma della legge elettorale, il 27% dei praticanti "regolari" è per il bipartitismo, il 21% per il bipolarismo, il 25% per tre poli, il 15% proporzionalista.

centrosinistra

«Sì a un movimento dei cattolici» Con Monti la svolta nei sondaggi

Studio commissionato dalla Fondazione Grandi: l'Udc è di gran lunga il partito preferito dai praticanti

Due dati da uno studio dell'Ipsos: per il 58 per cento serve una forza che dia voce ai credenti, a loro volta i più schierati con il professore

di Enrico Novi

ROMA. Non è un governo politico, si dice. D'accordo, non lo è nel senso che non è espressione diretta di una parte politica. Ma è difficile sostenere che l'esecutivo di Mario Monti sia privo di un portato politico forte, di un segno di novità che mette fortemente in discussione lo schema della Seconda Repubblica. È il dato di fondo che affiora da una ricerca dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli commissionata dalla Fondazione Achille Grandi. Un sondaggio ad ampia articolazione presentato ieri dall'istituto di ricerca con il direttore della fondazione, Michele Rizzi, il ministro Andrea Riccardi, il presidente delle Acli Andrea Olivero, Luigi Bobba e Lucia Annunziata. La chiave interpretativa è nell'orientamento dei cattolici, come suggerisce lo stesso titolo dell'indagine, "Cattolici e politici in Italia, tra astensionismo e impegno". Ne viene fuori l'aspettativa assai diffusa tra i praticanti per un «movi-

mento», se non un partito, che faccia meglio sentire la voce dei credenti «ai politici, agli imprenditori e a tutti i cittadini». Già questo è un segno di svolta, che si traduce nel favore ampiamente maggioritario raccolto sempre tra chi ha fede da parte dell'Udc: il partito di Pier Ferdinando Casini resta infatti quello indicato come più «vicino ai valori cattolici» secondo il 45,5 degli intervistati, seguito con enorme distacco da un Pdl in forte calo, scelto al 14 per cento (in passato era al 22).

E Monti? Questi risultati sono davvero intrecciati con l'ascesa del professore alla guida dell'esecutivo? Parrebbe di sì, se si considera per esempio che la stessa Ipsos aveva presentato un sondaggio per certi aspetti analogo a questo appena un mese prima (ma con risposte riferite al mese di ottobre) e segnalava una tendenza all'astensionismo superiore di ben 5 punti (al 44,5 rispetto al 39,4 dell'ultima rilevazione). Inoltre l'i-

stituto di Pagnoncelli accredita una «piena fiducia» in Monti presso il 35 per cento dell'elettorato, nonostante all'epoca delle interviste non si fosse neppure dimesso Berlusconi, con un incremento se il dato viene circoscritto ai soli cattolici praticanti (36 per cento) e soprattutto ai praticanti «scarsamente impegnati» (48 per cento). Che ci sia una relazione tra quello che l'Ipsos definisce un «risveglio» dell'impegno cattolico e la nascita del governo Monti lo conferma poi un ulteriore dato della ricerca: se il 43 per cento della popolazione complessiva ritiene che il governo dell'ex commissario Ue sia espressione di parte del mondo cattolico, tale convinzione si

rafforza particolarmente tra i praticanti impegnati (per il 51 per cento) e assai meno tra i non credenti (con percentuali del 37).

Difficile non cogliere un generale segno di novità, nella ricerca commissionata dalla Fondazione Grandi. Studio che, come è evidente, utilizza il perimetro dell'opinione cattolica all'interno di quello generale: i mille intervistati, infatti, sono stati selezionati per precise quote di appartenenza, tra cattolici attivamente impegnati in chiesa, praticanti regolari, praticanti saltuari, credenti non praticanti e non credenti. Si è insomma cercato di stabilire una gradazione degli orientamenti politici sulla base del rapporto con la fede. E la chiosa più attenta arriva proprio dal quel ministro di questo governo maggiormente investito di rappresentare i credenti, Andrea Riccardi: «È una nuova stagione politica in cui i cattolici si sentono più a loro agio», dice il responsabile dell'Integrazione e della Cooperazione internazionale, «il governo ha la priorità del risanamento economico, ma questa può essere anche una stagione di risanamento della politica». Nel senso, nota Riccardi, che «la forze politiche non sono direttamente coinvolte e quin-

di possono ripensare e rifondare se stesse».

Proprio nelle stesse ore in cui l'Ipsos diffonde questi risultati, ne arrivano altri proposti dall'Ipr marketing per *Repubblica.it*, e le indicazioni confermano di nuovo l'idea di una fase nuova: c'è un consenso forte per Mario Monti nonostante la durezza delle misure previste nella manovra, con un 58 per cento di giudizi positivi appena calante rispetto al picco massimo del 62 per cento di qualche giorno fa. E soprattutto pesa il fatto che la maggioranza degli intervistati attribuisca la responsabilità dei tagli non all'attuale premier («accusato» solo dal 26 per cento) ma al predecessore, Berlusconi, «colpevole» secondo il 37 per cento. C'è insomma la sensazione che l'esecutivo in carica rappresenti una soluzione di rottura con un passato da dimenticare. È proprio qui il punto di incontro tra l'indagine condotta per conto della Fondazione Achille Grandi e quella, più «istantanea», dell'Ipr marketing.

C'è ancora un elemento di discontinuità nell'opinione pubblica, secondo l'Ipsos, che è particolarmente significativo. Solo il 26 per cento preferisce un sistema elettorale in cui prevalgono due grandi partiti, mentre il 24 per cento ritiene più funzionale un sistema bipolare fondato su due coalizioni. Significa che solo la metà degli italiani, almeno in base al campione individuato da Pagnoncelli, tifa ancora per il sistema fondato su due schieramenti. Cresce parecchio viceversa la quota di chi auspica un'evoluzione del quadro politico in senso diverso, giacché il 21 per cento si schiera per un sistema a tre coalizioni e il 21 per il ritorno al proporzionale. Risultati assolutamente impensabili fino a un anno fa. E se li si combina con la preferenza per l'Udc espressa dalla maggioranza dei cattolici, si vede come il mito della Seconda Repubblica bipolare vacilli paurosamente. Sullo sfondo c'è il buon gradimento raccolto da Monti nella ricerca dell'Ipsos nonostante all'epoca del sondaggio non fosse in carica (lo studio è stato materialmente effettuato tra l'8 e l'11 dicembre). Ed è difficile non considerare tutti questi elementi legati da uno stesso filo di novità.